

Biblioteca minima

79

Più che dall'opera di Raymond Roussel, Sciascia era intrigato dal mistero della sua morte, avvenuta in una camera d'albergo di Palermo nel 1933. Non a caso, nel 1971, decide di mettere da parte la stesura del *Contesto* e di riaprire un'indagine chiusa dalle autorità con una rapidità e uno zelo quanto meno sospetti, trasformandola in uno dei suoi racconti-inchieste più affascinanti: forse perché « il mistero, attraverso i documenti, diventava più forte di quanto non fosse senza i documenti » – e per quanto si cerchi di far luce, « dalla luce spesso si approda all'oscurità ». Le opere di Leonardo Sciascia sono in corso di pubblicazione presso Adelphi dal 1986; i titoli più recenti sono *Il metodo di Margret* (2018) e il volume conclusivo delle *Opere* in raccolta (2019).

Leonardo Sciascia

Atti relativi alla morte
di Raymond Roussel

A CURA DI PAOLO SQUILLACIOTI



ADELPHI EDIZIONI

Published by arrangement with
The Italian Literary Agency

© 2020 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3461-2

Anno

Edizione

2023 2022 2021 2020

1 2 3 4 5 6 7 8

INDICE

ATTI RELATIVI ALLA MORTE DI RAYMOND ROUSSEL	9
<i>Note</i>	51
Nota al testo <i>di Paolo Squillacioti</i>	57

ATTI RELATIVI ALLA MORTE
DI RAYMOND ROUSSEL

« Commissariato di P.S. – Sez. Politeama –
Palermo

14 luglio 1933 A. XI E.F.

Telegramma interno

Illmo Signor Primo Pretore

Illmo Signor Questore

Palermo

« Verso le ore dieci circa di stamani il facchino Antonio Kreuz dell'Hotel des Palmes, recatosi nella camera N. 224 occupata dal suddito francese Raymond Roussel, nato a Parigi il 20-1-1877, constatava che il predetto giaceva cadavere supino coricato su un materasso collocato a terra. Il Roussel, a quanto si è appreso, era ammalato al cervello e pigliava dei medicinali per stordirsi. Sono stati trovati sul tavolinetto due tubetti di "Sonneril", mentre nei cassetti dell'armadio è stata trovata una grande quantità di droghe medicinali di vario genere. Ritiensi che lo stesso avendo esagerato nelle dosi dei farmaci, si sia cagionato la morte. Il Roussel trovasi piantonato in attesa dell'accesso di V.S. Illma. Riservo ulteriori comunicazioni ».

Il dottor Michele Margiotta, pretore della IV sezione, si recava all'Hotel des Palmes,¹ via Ingham, piano secondo, camera 224, dove si trovava il cadavere della persona « la cui morte si ritiene che possa costituire reato ». Rilevava « in primo luogo che su di un materasso, disteso sul pavimento, in posizione supina, giace il cadavere d'un uomo dall'apparente età di a. - »; e « in secondo luogo che il cadavere suddetto indossa le vestimenta, cioè: camicia bianca da notte, mutande bianche, calze nere e magliettina di filolana colore champagne ». (Lo champagne per il colore della maglietta non è un estro del pretore: era allora di moda).

Era presente nella camera 224, quale perito, il dottor Federico Rabboni; e c'erano anche i facchini Antonio Kreuz di Antonio, d'anni 37, da Vienna e Loi Antonino fu Giuseppe, d'anni 30, da Cagliari; i quali, invitati « ad esaminare attentamente il cadavere qui giacente e a dichiarare a chi abbia appartenuto in vita, hanno l'un dopo l'altro risposto nei seguenti termini: Il cadavere che V.S. mi mostra è quello di Raymond Roussel fu e fu Marguerite Chalon² nato a Parigi il 20-1-1877 ». Maternità, luogo e data di nascita, che i facchini certo non conoscevano, furono calati poi nel verbale da penna diversa. Restò vuota la paternità: una di quelle dimenti-

canze, di quei lapsus, di quei disguidi che attingono al mistero, all'imperscrutabile; e se Savinio si fosse imbattuto in queste carte, ne sarebbe stato deliziato.

Dopo il riconoscimento dei facchini, il pretore fece «colle debite cautele di legge spogliare l'indicato cadavere delle vestimenta che indossava»; e il dottor Rabboni procedette all'ispezione esterna dichiarando: «trattasi di uomo ormo-tipo (*sic: per normo-tipo*), masse muscolari e pannicolo adiposo ben sviluppato, semi-rigidità cadaverica; colorito della pelle visibilmente pallido – Macchie ipostatiche estese al dorso, agli arti inferiori. Nessuna lesione esterna si nota, ad eccezione di abrasioni epidermoidali all'emitorace sinistro di data non recentissima – e ad eccezione di una soluzione di continuo al terzo inferiore dell'avambraccio sinistro, interessante per due centimetri circa i comuni tegumenti – e aventi i caratteri di una ferita lacero-contusa di data piuttosto recente. Tale ferita è protetta da una fasciatura di garza e bambagia, cosparsa di pomata».

A conclusione del suo esame, il dottor Rabboni dettava: «Il sudetto Roussel, ritengo che sia deceduto per morte naturale, probabilmente causata da una intossicazione da narcotici e sonniferi rinvenuti in grande quantità nella stanza, per cui ritengo inutile l'auto-

psia». A domanda del pretore, precisava: «La morte rimonta a circa 10 o 12 ore orsono. Escludo che la morte sia dipendente dalle escoriazioni riscontrate all'emitorace sinistro, e dalla lesione, riscontrata al terzo inferiore dell'avambraccio sinistro. Escludo altresì che la morte sia dipendente da un fatto violento».

A questo «processo verbale» è alligata una nota spese per «maneggio cadavere Roussel Raymond»: lire 10. Il compenso al perito medico – lire 15,28 – è segnato invece al margine superiore del primo foglio.

Il pretore dettava poi un «verbale di sommarie informazioni»: di nuovo descriveva il morto, dandogli stavolta l'apparente età di anni cinquanta ma dimenticando la maglietta color champagne; e passava a descrivere e inventariare tutto quello che si trovava nella stanza. Due lettini separati, uno intatto l'altro mancante del materasso «che come si è detto trovasi sul pavimento e sul quale materasso è disteso l'uomo anzidetto, morto». «Sotto il materasso si rinviene un orinale, con poca urina»: sotto il materasso disteso a terra, che è curioso. Comunque, il particolare serve, crediamo, a spostare l'ora della morte alla notte inoltrata. Ai piedi del lettino disfatto un tavolinetto con quattro bottiglie di ac-

qua di Fiuggi e due tubetti vuoti di Sonéryl, da venti compresse ciascuno e ogni compressa da dieci centigrammi: e ne dedusse che Roussel le avesse ingoiate tutte e quaranta la sera precedente. Il che non vuol dire, come vedremo, che avesse volontà di ammazzarsi.

Nel cassetto di un comodino si rinvennero 16 flaconi di Somnothyryl, 15 di Sonéryl, 10 di Hypalène, 11 di Rutonal, 8 di Phanodorme, una scatola di Declonol, una boccettina di Hyrpholène e un tubetto di Somnothyryl; e in una grande scatola di cartone, dentro l'armadio, 10 flaconi di Neurinase e 12 di Veriane. Sull'armadio, bottiglie semivuote di Veriane, Veronidin, Neurinase e Neosedan. Nel cassetto del tavolinetto, un termometro e un foglio di carta azzurrina sul quale dal 25 giugno al 13 luglio erano stati annotati i barbiturici che Roussel prendeva, le dosi, le ore, le reazioni. Il foglio veniva sequestrato e alligato agli atti.

Frugando nei cassetti, vengono fuori due lettere, una a firma Cassiffari (?) e una a firma Malet; e delle analisi di glicemia, azotemia e urina. Negli armadi e sparsi per la stanza, abiti e biancheria personale. Una valigia grande, una piccola per nécessaire. Un orologio di argento brunito. Due cappelli. «Dodici volumi intonsi dal titolo *Locus Solus* di Armand Roussel». Questa distrazione del cancelliere

della Regia Pretura (firma illeggibile) ci riempie di stupore più del cielo stellato sopra di noi. Da dove è venuto alla sua penna il nome Armand? Non era, per Roussel che aveva cercato disperatamente la gloria, l'estrema beffa del destino? Dodici copie intonse di *Locus Solus*: un libro scritto da un altro, secondo il cancelliere, non da questo morto in camicia da notte bianca e calze nere che i necrofori maneggiano. (Particolare curioso: le copie intonse erano tredici, una Roussel l'aveva regalata giorni prima al professor Michele Lombardo, medico dell'albergo, con la raccomandazione di cominciarne la lettura da pagina trentatre.³ «Quello che c'è prima è inutile». Viene da pensare a Campana, quando nei caffè vendeva i *Canti orfici*: e dopo aver scrutato la faccia dell'acquirente strappava le pagine che riteneva sarebbero state «inutili»; e a qualcuno arrivava a dare la sola copertina. Ma le prime trentatre pagine di *Locus Solus*, così come i primi nove capitoli delle *Impressioni d'Africa*, Roussel non le diceva «inutili» in questo senso: era il giuoco stesso, e il mistero, del suo scrivere. Regalò anche, al professor Lombardo, le *Impressions d'Afrique*, troisième édition, con la cedoletta verde dell'«avis»: «Les lecteurs qui ne sont pas initiés à l'art de Raymond Roussel auront avantage à lire ce livre d'a-

bord de la page 217 à la page 455, ensuite de la page 1 à la page 211 »).⁴

« Nella stanza non si notano disordini che possano far pensare a colluttazioni... Nulla di anormale... La stanza da letto comunica con uno stanzino da bagno, ove si rinviene biancheria sporca e un armadio con abiti femminili. La porta di comunicazione con la stanza attigua occupata dalla signora Fredez è chiusa internamente e la chiave è infissa alla serratura. Proprio dietro tale porta si trova il materasso su cui giace il corpo del defunto Roussel. Nella valigia si rinvencono varie carte d'interesse patrimoniale, mentre nella giacca appesa all'attaccapanni si rinvencono undici biglietti da lire cinquanta ». Il denaro viene messo dentro la valigia, e la valigia sigillata. Un baule, che si trovava nel corridoio, viene portato nella stanza: e alla porta che comunica con la camera 226 vengono apposte due striscie di tela bianca con quattro bolli in ceralacca. Il pretore passa quindi ai verbali di istruzione sommaria. Viene di nuovo chiamato il facchino Kreuz, che dichiara: « Da circa un mese servivo il signor Roussel, il quale faceva vita comune con una signora che occupa la stanza attigua numero 226. Ritengo che tra il signor Roussel e la signora corressero ottimi rapporti, dato che mai ho inteso questioni.